

Roma 7 dicembre 2011

Preg.mo Dott. Corrado Passera
Ministro dello Sviluppo economico

Signor Ministro,

in considerazione dell'imminente assegnazione dei diritti d'uso di frequenze in banda televisiva per sistemi di radiodiffusione digitale e terrestri, chiediamo un Suo urgente intervento volto alla revisione della procedura in corso, al fine di scongiurare l'aggravamento della condizione oligopolistica del mercato radiotelevisivo nazionale e la dispersione - senza alcun beneficio economico - di un ulteriore patrimonio pubblico.

Nello scorso mese di agosto il Ministero dello Sviluppo economico ha reso disponibile il bando ed il disciplinare per l'assegnazione dei diritti d'uso di 6 frequenze come previsto dal Regolamento dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni n. 497/10/CONS. Nel mese di settembre è scaduto il termine per la presentazione delle domande di partecipazione alla procedura ed è stata nominata la Commissione prevista dal bando.

Stanno dunque per essere assegnate all'emittenza nazionale ulteriori sei frequenze mediante un beauty contest - cioè una gara senza oneri con assegnazione ad aziende che rispondano a determinati requisiti - cui parteciperanno anche le imprese televisive che esercitano l'attività di operatore di rete su frequenze terrestri in tecnica digitale, già titolari di uno o più multiplex. L'Autorità ha sostenuto che tale "concorso di bellezza" per le frequenze DTT nazionali scaturisca dalle critiche al sistema radiotelevisivo italiano provenienti da Bruxelles.

La Commissione europea, dopo aver avviato una procedura di infrazione comunitaria (n. 2005/5086), ha imposto al governo italiano l'obbligo di utilizzazione programmata e trasparente delle frequenze televisive. La scelta di procedere all'assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva in ambito nazionale in assenza di gara non garantisce, tuttavia, un pieno, efficiente e pluralistico utilizzo dello spettro elettromagnetico né tantomeno la massima valorizzazione economica delle frequenze medesime, in paradossale contrasto con quanto accaduto per l'asta delle frequenze a favore della banda larga mobile che ha generato notevoli proventi.

Peraltro, a seguito della recente decisione di Sky di ritirarsi dalla gara, il rischio concreto è che un'iniziativa utile, anche secondo le indicazioni dell'Unione Europea, ad accrescere la concorrenza ed il pluralismo nel mercato televisivo italiano, finisca con il produrre, come unico effetto, quello di rafforzare i principali operatori del mercato: RAI, Mediaset e Telecom. Si rischierebbe così di aggravare ulteriormente la condizione oligopolistica del mercato radiotelevisivo nazionale, già da tempo stigmatizzata dalla Corte costituzionale e dall'Autorità di garanzia delle comunicazioni.

Per tali motivi le chiediamo di valutare con urgenza le più opportune iniziative per impedire il verificarsi di tale scenario e, in particolare, la revoca della procedura per il rilascio dei diritti d'uso delle frequenze.

L'articolo 21-*quinquies* della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, prevede che per sopravvenuti motivi di pubblico interesse ovvero nel caso di mutamento della situazione di fatto o di nuova valutazione dell'interesse pubblico originario, un provvedimento amministrativo ad efficacia durevole possa essere revocato da parte dell'organo che lo ha emanato. La motivazione, per giurisprudenza ormai pacifica, costituisce il frutto di un apprezzamento di merito riservato all'Amministrazione, cui va riconosciuta la possibilità di annullare, in sede di autotutela, la procedura, ovvero di decidere di rivederla o non portarla a conclusione.

E' dunque necessario che, in termini temporali ristretti, l'Amministrazione operi una nuova valutazione delle circostanze sopravvenute, anzitutto la grave crisi finanziaria in atto e la conseguente necessità di assicurare risorse stabili al bilancio dello Stato, nonché, più in generale, dell'interesse pubblico.

In conformità con l'ordinamento comunitario ed al fine di conseguire il suddetto obiettivo, una diversa procedura - e segnatamente l'asta pubblica - potrebbe garantire importanti introiti e, contemporaneamente, rispondere ai criteri indicati dal punto 6, lettera f) dell'Allegato A alla delibera n. 181/09/CONS, che fa riferimento alla obiettività, proporzionalità, trasparenza e non discriminazione delle procedure selettive volte all'incremento di disponibilità del dividendo digitale.

I proventi derivanti dall'asta pubblica ben potrebbero essere impiegati per assicurare la realizzazione di quella filosofia complessiva degli interventi che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha esposto in Parlamento in sede di comunicazioni programmatiche e che si vuole ispirare ai principi del rigore, dell'equità e della crescita. Rientrerebbe in tale contesto, ad esempio, l'utilizzo delle somme provenienti dalla valorizzazione del patrimonio rappresentato dalle frequenze per ripristinare l'indicizzazione dei trattamenti pensionistici ben oltre la soglia individuata dal decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, in corso di esame.

Anche alla luce di tali considerazioni, a nome dei Gruppi parlamentari dell'Italia dei Valori, chiediamo un Suo sollecito intervento.

Cordiali saluti,

On. Massimo Donadi

Sen. Felice Belisario